

L'AUTORE DEL CICLO *LA SPADA DELLA VERITÀ*
TERRY GOODKIND



LA MACCHINA DEL PRESAGIO

IL PRIMO ROMANZO DELLA SERIE DI RICHARD E KAHLAN

FANUCCI EDITORE

Prima edizione: settembre 2011
Titolo originale: *The Omen Machine*
© 2011 by Terry Goodkind
© 2011 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Published in agreement with the author,
c/o BAROR INTERNATIONAL, INC.,
Armonk, New York, USA
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

TERRY GOODKIND

LA MACCHINA
DEL PRESAGIO

«C'è oscurità» disse il ragazzino.

Richard si accigliò, non essendo sicuro di aver capito quelle parole sussurate. Lanciò un'occhiata verso Kahlan. Anche lei sembrava non averne compreso il significato.

Il ragazzino giaceva su un tappeto logoro sopra la nuda terra, appena fuori da una tenda coperta con strisce di perline colorate. Il mercato ammassato fuori dal palazzo era diventato una piccola città composta da migliaia di tende, carri e banchetti. Folle di persone che erano giunte da vicino e lontano per il grandioso matrimonio del giorno prima si erano riversate al mercato, comprando di tutto, da ricordini e gioielli a pane fresco e carni cotte, da bevande e pozioni esotiche a perline colorate.

Il petto del ragazzino si sollevava un poco a ogni respiro superficiale, ma i suoi occhi rimasero chiusi. Richard si sporse in basso verso quel bimbo fragile. «Oscurità?»

Il ragazzino annuì debolmente. «C'è oscurità tutt'intorno.»

Ovviamente non c'era alcuna oscurità. Raggi di luce solare mattutina si spandevano sopra la calca di persone che a migliaia giravano per le strade improvvisate tra le tende e i carri. Richard pensava che il ragazzino non vedesse nulla dell'atmosfera festosa tutt'attorno.

Le parole del bambino, all'apparenza così sommesse, portavano con sé qualche altro significato, qualcosa di più, qualcosa di tetro, su un posto del tutto diverso.

Con la coda dell'occhio, Richard vide la gente rallentare mentre passava lì accanto, osservando il lord Rahl e la Madre Depositaria fermatisi a visitare un bambino malato e sua madre. Tutto il mercato più in là era pieno di musica ritmata, conversazioni, risate e animate contrattazioni. Per la maggior parte di quei passanti, vedere il lord Rahl e la Madre Depositaria era qualcosa che accadeva una volta nella vita, uno dei tanti avvenimenti nel corso degli ultimi giorni che sarebbe stato narrato nelle loro terre natali per anni.

Le guardie della Prima Fila stavano a poca distanza, anch'esse osservando attentamente, ma perlopiù erano concentrate sulle vicine folle che procedevano attraverso il mercato. I soldati volevano assicurarsi che nessuno si avvicinasse troppo, anche se non c'era alcun vero motivo per aspettarsi qualche genere di problema.

Dopotutto, ognuno era di buonumore. Gli anni di guerra erano terminati. C'erano pace e una fiorente prosperità. Il matrimonio del giorno prima sembrava indicare un nuovo inizio, la celebrazione di un mondo di possibilità mai immaginate.

Nel mezzo di quell'esultanza baciata dal sole, le parole del ragazzino a Richard sembravano un'ombra fuori luogo.

Kahlan si accucciò accanto a lui. Il suo abito di seta bianca, elemento distintivo del suo rango di Madre Depositaria, pareva splendere sotto il sole di inizio primavera, come se lei fosse uno spirito benigno giunto in mezzo a loro. Richard fece scivolare le mani sotto le spalle ossute del ragazzino e lo mise a sedere un poco mentre Kahlan gli portava un otre alle labbra.

«Riesci a prendere appena un sorso?»

Il ragazzino non parve sentirla. Ignorò la sua offerta e l'otre. «Sono solo» disse con voce fragile. «Così solo.»

Le parole suonavano talmente prive di speranza che indussero Kahlan a protendere una mano in silenziosa compassione per toccare la spalla ossuta del bambino.

«Non sei solo» lo rassicurò Richard, con una voce intesa a scacciare la tristezza di quelle parole. «Ci sono delle persone qui con te. Tua madre è qui.»

Dietro le palpebre chiuse, gli occhi del ragazzino rotearo-

no e dardeggiarono, come se stesse cercando qualcosa nell'oscurità.

«Perché mi hanno lasciato tutti?»

Kahlan posò con delicatezza una mano sul petto ansante del ragazzino. «Lasciato?»

Il bambino, perso in qualcosa che solo lui riusciva a vedere, gemette e piagnucolò. La sua testa si muoveva da un lato all'altro. «Perché mi hanno lasciato solo, al buio e al freddo?»

«Chi ti ha lasciato?» chiese Richard, concentrandosi con uno sforzo per essere certo di riuscire a sentire le parole sommesse del ragazzino. «Dove ti hanno lasciato?»

«Ho fatto dei sogni» disse il ragazzino, la sua voce un po' più intensa.

Richard si accigliò a quell'improvviso cambio di argomento. «Che genere di sogni?»

Una confusione disorientata tornò a infestare le parole del ragazzino. «Perché ho fatto dei sogni?»

A Richard pareva come se la domanda fosse stata rivolta a sé stesso e non richiedesse una risposta. Kahlan tentò comunque.

«Noi non...»

«Il cielo è ancora azzurro?»

Kahlan si scambiò un'occhiata con Richard. «Sì, azzurro» rassicurò il ragazzino. Ma lui non parve udire nemmeno quella risposta.

Richard non pensava che fosse il caso di continuare a tormentare il bambino per ottenere delle risposte. Era evidente che stesse male e non sapesse cosa stava dicendo. Non aveva senso cercare di interrogarsi su qualcosa causato dal delirio.

La manina del bambino afferrò all'improvviso il suo avambraccio.

Richard udì il suono di acciaio sguainato dai foderi. Senza voltarsi, sollevò l'altra sua mano in un ordine silenzioso ai soldati di riporre le armi.

«Perché mi hanno lasciato tutti?» chiese di nuovo il bambino.

Richard si sporse un po' più vicino, sperando almeno di calmarlo. «Dove ti hanno lasciato?»

Gli occhi del ragazzino si aprirono così bruscamente che spaventò sia Richard che Kahlan. Il suo sguardo era fisso su Richard, come se cercasse di scrutare nella sua anima. La stretta delle esili dita sul braccio era più forte di quanto lui avrebbe potuto dire del ragazzino.

«C'è oscurità nel palazzo.»

Il corpo di Richard fu percorso da un brivido, alimentato da un freddo alito di brezza.

Le palpebre del ragazzino si chiusero mentre si riafflosciava all'indietro.

Malgrado fosse intenzionato a essere gentile col bambino, la voce di Richard assunse una punta di irritazione.

«Di cosa stai parlando? Quale oscurità nel palazzo?»

«L'oscurità... sta cercando oscurità» sussurrò mentre scivolava in un borbottio incoerente.

La fronte di Richard si corrugò mentre cercava di dare un senso a quella faccenda. «Cosa intendi dicendo che l'oscurità sta cercando oscurità?»

«Lui mi troverà, so che lo farà.»

La mano del bambino, troppo pesante per rimanere sollevata, scivolò via dal braccio di Richard. Fu rimpiazzata da quella di Kahlan mentre i due attendevano un momento per vedere se il ragazzino avrebbe detto altro. Ma pareva che avesse smesso di parlare del tutto.

Dovevano tornare a palazzo. La gente li stava aspettando.

Inoltre Richard pensava che, se anche il ragazzino avesse detto altro, non si sarebbe trattato di qualcosa di più significativo. Alzò lo sguardo verso la madre del bambino, in piedi sopra di lui, che si torceva le mani.

La donna deglutì. «Mi spaventa davvero quando fa così. Sono spiacente, lord Rahl, non intendevo distrarvi dalle vostre faccende.» Pareva una donna invecchiata prematuramente dalle preoccupazioni.

«Queste sono faccende che mi riguardano» disse Richard. «Sono sceso qui oggi per stare tra la gente che non è riuscita a essere a palazzo ieri per la cerimonia. Molti di voi hanno percorso grandi distanze. La Madre Depositaria e io volevamo un'opportunità per mostrare la nostra gratitudi-

ne a tutti coloro che sono venuti per il matrimonio dei nostri amici.

«Non mi piace vedere qualcuno soffrire in modo così evidente come te e il tuo bambino. Vedremo di riuscire a far venire un guaritore per scoprire cosa c'è che non va. Forse potrà dargli qualcosa per aiutarlo.»

La donna stava scuotendo il capo. «Ho già provato con i guaritori. Non possono aiutarlo.»

«Ne sei certa?» chiese Kahlan. «Ci sono persone dotate di vero talento qui che potrebbero essere in grado di aiutarlo.»

«L'ho già portato da una donna di grandi poteri, una Donna della Siepe, giù a Kharga Trace.»

La fronte di Kahlan si corrugò. «Una Donna della Siepe? Che genere di guaritore è?»

La donna esitò, distogliendo il suo sguardo. «Be', si tratta di una donna dalle capacità notevoli, da quel che si dice. Le Donne della Siepe... hanno dei talenti, perciò pensavo che potesse essere in grado di aiutarlo. Ma Jit – così si chiamava, Jit – ha detto che Henrik era speciale, non malato.»

«Allora questo capita spesso a tuo figlio?» chiese Kahlan.

La donna strizzò parte della stoffa del suo abito semplice dentro il pugno. «Non spesso. Ma accade. Vede cose. Vede cose attraverso gli occhi di altri, penso.»

Kahlan premette il palmo contro la fronte del ragazzino per un momento e poi gli fece scorrere le mani fra i capelli. «Penso che forse siano deliri indotti dalla febbre, tutto qua» disse lei. «Sta bruciando.»

La donna stava annuendo con aria consapevole. «Fa così, con la febbre e tutto quanto, quando vede le cose attraverso gli occhi di altri.» Incontrò lo sguardo di Richard. «Una sorta di segnale, ritengo. Penso che sia quello che fa quando si trova in questo stato. Una sorta di precognizione.»

Richard, come Kahlan, non pensava che il ragazzino vedesse nulla più di visioni indotte dal delirio, ma non lo disse. La donna sembrava già abbastanza angustata.

Inoltre Richard non gradiva molto le profezie. Gli piacevano ancora meno degli indovinelli, e a lui gli indovinelli non

piacevano affatto. Riteneva che la gente confidasse nelle profezie più del dovuto.

«Non sembra nulla di particolare» disse Richard. «Non penso che sia nulla di più di una febbre infantile.»

La donna non parve credere a una parola di quello che disse, ma non sembrava nemmeno intenzionata a contraddire lord Rahl. Non era passato molto tempo da quando era stato una figura oltremodo temuta nella terra del D'Hara, e a buon diritto.

Le vecchie paure, come i vecchi rancori, erano dure a morire.

«Forse ha mangiato qualcosa andato a male» suggerì Kahlan.

«No, nulla del genere» insistette la donna. «Mangia le stesse cose che mangio io.» Esaminò le loro facce per un momento prima di aggiungere: «Ma i segugi sono venuti a tormentarlo.»

Richard si accigliò verso la donna. «Che intendi con 'i segugi sono venuti a tormentarlo'?»

La lingua della donna guizzò fuori a umetterle le labbra. «Be', dei segugi – selvatici, penso – sono venuti da queste parti ad annusarlo la scorsa notte. Io ero andata un momento a comprare una pagnotta. Henrik stava sorvegliando la nostra mercanzia di perline. Si è spaventato quando sono comparsi i segugi, perciò si è nascosto dentro. Quando sono tornata, stavano annusando e ringhiando attorno all'ingresso della nostra tenda, con il pelo sulla schiena tutto dritto e ispido. Ho afferrato un bastone e li ho cacciati via. Questa mattina Henrik stava così.»

Richard stava per dire qualcosa quando tutt'a un tratto il ragazzino iniziò a dibattersi in modo incontrollato. Si scagliò con le dita ad artiglio verso Richard e Kahlan come fosse un animale stretto in un angolo.

Richard saltò su, tirando via Kahlan dalla portata del bambino mentre i soldati estraevano le loro spade.

Rapido come una lepre, il ragazzino schizzò via verso la baraonda di tende e folla. Due soldati gli corsero immediatamente dietro. Il bambino si tuffò sotto a un carro basso e sbu-

cò fuori dall'altro lato. Gli uomini erano troppo grossi per seguirlo e dovettero aggirare il carro, dando al ragazzino un vantaggio di una dozzina di falcate. Richard non pensava che quel vantaggio sarebbe durato a lungo.

In un attimo il ragazzino, con i soldati alle calcagna, scomparve tra carri, tende e persone. Era un errore correre via dagli uomini della Prima Fila.

Richard vide che dal graffio sul dorso della mano di Kahlan stava uscendo del sangue.

«È solo un graffietto, Richard» lo rassicurò lei quando vide lo sguardo nei suoi occhi. «Sto bene. Mi ha soltanto spaventato.»

Richard lanciò un'occhiata in basso, verso le ferite che sgorgavano sangue sul dorso della propria mano, ed emise un sospiro di frustrazione. «Sì, ha spaventato anche me.»

Il capitano delle guardie, spada in mano, fece un passo avanti. «Lo troveremo, lord Rahl. Qua fuori sulla piana di Azrith non esistono veri e propri posti per nascondersi. Non andrà lontano. Lo troveremo.» L'uomo non pareva affatto compiaciuto del fatto che qualcuno, anche solo un ragazzino, avesse fatto sanguinare lord Rahl.

«Come ha detto la Madre Depositaria, è solo un graffio. Ma gradirei che trovaste il ragazzo.»

Un drappello di dodici uomini della guardia si portò i pugni al cuore.

«Lo troveremo, lord Rahl» disse il capitano. «Potete contattarci.»

Richard annuì. «Bene. Quando lo farete, assicuratevi che torni sano e salvo qui da sua madre. Ci sono dei guaritori tra la gente a vendere le loro merci e i loro servizi. Portatene uno qui quando trovate il ragazzo e vedete se è in grado di aiutarlo.»

Mentre il capitano assegnava ulteriori guardie alla ricerca del ragazzino, Kahlan si sporse più vicino a Richard. «Faremmo meglio a tornare a palazzo. Abbiamo parecchi ospiti.»

Richard annuì. «Spero che il tuo bambino si rimetta presto» disse alla donna prima di avviarsi verso l'immenso altopiano in cima al quale sorgeva il Palazzo del Popolo, il luogo

che aveva ereditato assieme al dominio del D'Hara, una terra di cui, da piccolo, ignorava perfino l'esistenza. Per molti versi, l'impero su cui governava, per lui era ancora un completo mistero.